

**Diocesi di Faenza-Modigliana**  
Ufficio Catechistico - Settore Apostolato Biblico



**Libretto  
per  
l'animatore**

## **COMPRENDIAMO LE PRIME LETTURE NEL CONTESTO DELL'AVVENTO:**

- INTRODUZIONE AL LIBRO
- LA PRIMA LETTURA
- LA PRIMA LETTURA NELLA LITURGIA DEL GIORNO
- IN ASCOLTO DEI MAESTRI DI IERI E DI OGGI

## **SUGGERIMENTI PER L'ANIMATORE**



Michelangelo Buonarroti, *Geremia*, volta della Cappella Sistina, Roma.

# 1ª DOMENICA DI AVVENTO C - COMPRENDIAMO

## 1. IL LIBRO DEL PROFETA GEREMIA

**Il periodo storico.** Geremia svolge il suo lungo ministero tra il 627 e il 587 a. C., l'epoca più tragica del popolo ebraico, segnata dal fallimento della classe dirigente, dalla progressiva dissoluzione interna della società culminata nella presa di Gerusalemme, nella distruzione del Tempio e nella deportazione a Babilonia. Personalmente, la sua azione profetica combatte con l'assurdo: chiamato a portare negli ambienti che contano (la corte dei re) una Parola invincibile sopra ogni ostilità umana (1,4-10), il padre spirituale del popolo viene puntualmente smentito, fino alla fine: quando esorta i superstiti a restarsene tranquilli sotto il dominio dei babilonesi, in attesa di tempi migliori, essi invece scappano in Egitto, portandosi dietro lo stesso profeta (Ger 44). La prima edizione del rotolo di Geremia viene letta al re loiakim il quale man mano ritaglia le parti lette e le brucia irridendo al loro contenuto (36,22: siamo nel 605 a. C.).

**Quello di Geremia è un animo sensibile** che si esprime spesso con accenti commossi e dolci, intensi e accalorati. Profondamente innamorato del Signore e dedito corpo e anima alla Parola, per testimoniare la Parola di Dio con ogni fibra del suo essere, resta celibe per essere simbolo e segno con la sua stessa vita (16,1ss). Considerando l'esito deludente della sua missione, è ben comprensibile il travaglio interiore di Geremia, da lui stesso raccontato in una serie di testi autobiografici (11,18-12,6; 15,10-21; 17,14-18; 18,18-23; 20,7-18).

**Come si presenta il libro?** Una *prima parte* (1,1-25,13) contiene minacce contro Giuda e Gerusalemme: se persevera nell'idolatria, in un culto solo di facciata, nella pratica della ingiustizia sociale, per colpa dei suoi capi, il popolo di Dio finirà in rovina. *Altri testi sono rivolti alle nazioni straniere* (25,13-38; 46-51): la Parola esce dai ristretti confini di Israele, interpella l'uomo in quanto tale; a tutti rivolge un giudizio (valuta la qualità delle opere dell'uomo) e un invito alla conversione. La Parola, mentre incide il bubbone malato, non dimentica però di incoraggiare e di aprire orizzonti di speranza: ed ecco quindi *i testi più ottimisti* (capp. 26-35, soprattutto 30-31; da questa parte è tratta la prima lettura di questa Messa). Infine, i capitoli 36-45 contengono una narrazione della *biografia di Geremia e delle sue sofferenze*, prima e dopo l'assedio di Gerusalemme.

## 2. LA PRIMA LETTURA: GER 33,14-16

Nel momento in cui il popolo ebraico tocca il fondo (esilio a Babilonia), il profeta annuncia una nuova speranza (Ger 30-33) sulla base di ciò che Dio ha in animo di realizzare: “Cambierò la sorte del mio popolo... li ricondurrò nella terra” (30,3); “Io realizzerò le promesse di bene che ho fatto” (33,14).

Ger 33,14-16 apre l'ultima parte di questi annunci di speranza, puntando su un aspetto essenziale della futura ricostruzione di Israele: il dono di una nuova classe dirigente: “Farò germogliare per Davide un germoglio giusto”.

Quelle “promesse di bene”, riguardanti il re Davide e i suoi successori (in particolare quello più importante, il Messia), ci rimandano alla polemica di Geremia contro i *pastori* del popolo, la sua classe dirigente politica e religiosa. In Ger 23,1-8, che ricalca testualmente la nostra prima lettura, il profeta accusava i pastori di aver tradito la loro missione, di aver preferito i giochi di palazzo a scapito del popolo di Dio; esso, lasciato senza guida, ancor prima di partire in esilio era già morto. La promessa di bene di cui si parla è quindi che Dio non lascerà andare Israele alla malora per colpa loro: come scelse Davide, uomo secondo il suo cuore (1Sam 13,14), come gli annunciò una discendenza stabile per sempre, benedetta da un amore di Dio che dura in eterno (2Sam 7,14-15), così farà sorgere il *germoglio giusto di Davide, vero re saggio* (Ger 23,5).



**Il “Germoglio”**: così Geremia definisce il futuro re Messia. Il germoglio è la *speranza* della pianta e la prova che non è morta: il Messia realizzerà l’opera di Dio che risuscita il suo popolo e lo apre a nuovi orizzonti di vita e di gioia. Il germoglio è *piccolo e fragile*: il Messia non farà parte del palazzo dei potenti ma vivrà in simbiosi con i piccoli della terra, eserciterà il potere come servizio e non come sopraffazione. Il germoglio esprime *la forza e il vigore* della pianta, le dà i frutti: il Messia sarà “il più bello tra i figli dell’uomo” (Sal 44,3), l’uomo vero come è nel piano di Dio Creatore, l’immagine piena di Dio: vedendo Lui vediamo il Padre (Gv 14,9), seguendo Lui siamo sulla Via (Gv 14,6). Con tutto questo modo di essere e di agire, il Germoglio si mostrerà nella sua qualifica di **Giusto**, uomo che vivrà e agirà secondo Dio.

**“Eserciterà il giudizio e la giustizia sulla terra”**. Anche se prepara una promessa per tutti i popoli, qui il termine *terra* (in ebraico *eretz*) si riferisce al paese in cui abita (anzi *abiterà*) Israele. La coppia *giudizio – giustizia* si può anche tradurre con *giudizio giusto*: il Re amministrerà il potere (emettere direttive, giudicare in tribunale tra bene e male) secondo la Legge di Dio e non per convenienza personale o di parte.

**“Israele sarà salvato”**. Questo nuovo governo produrrà pace e benessere al popolo che così, secondo la promessa di Dio, non dovrà più andare in esilio. La nuova capitale, non più infestata dai cattivi pastori, sarà la casa di Dio dove regna sovrana la sua Legge sul popolo; **“sarà chiamata Signore-nostra-giustizia”**.

Durante l’attività di Geremia, l’ultimo re si chiamava Sedecia. Era un re vassallo, messo sul trono di Gerusalemme da Nabucodonosor di Babilonia con un nome che significava il Signore mia giustizia (2Re 24,17). Sedecia in realtà non garantì la giustizia, né conservò la pace, né salvò il popolo. Ora il successore legittimo di Davide si chiamerà non più Giustizia mia, ma il Signore giustizia nostra, per tutto il popolo.

### **3. LA PRIMA LETTURA NELLA LITURGIA DEL GIORNO**

Nella liturgia della 1<sup>a</sup> di Avvento risuona la speranza, la comunità alza lo sguardo alla fine dei tempi, quando il Signore tornerà (**Vangelo**). Allora si realizzeranno le promesse di bene di Geremia, riguardanti una terra nuova, pastori nuovi, una nuova Città di Dio in cui il popolo vivrà secondo la nuova Legge.

La Comunione eucaristica rivela “*il senso cristiano della vita*” (**Dopo la comunione**), la fede vede il nostro oggi come un camminare verso la comunione perfetta con il Signore. La fede fa vedere nell’umiltà del pane e del vino i segni di una benevolenza assai più grande (**Preghiera sulle offerte**).

Il ritorno del Signore non riguarderà solo la Chiesa, ma il mondo intero (cielo e terra), che sarà sconvolto e trasformato: morirà per dare alla luce un nuovo ordine di cose, una *vita liberata* (**Vangelo**). Tuttavia l’invito “*State attenti a voi stessi... Vegliate...*” è rivolto alla comunità, è la condizione affinché lo sconvolgimento non si trasformi in rovina ma in rinascita.

*Vegliare* è sinonimo di *sperare*. Come la fede di Geremia scopre la speranza quando coglie il nesso tra le promesse antiche di Dio e la loro realizzazione futura, così anche la Chiesa spera quando unisce passato e futuro.

Per noi, le *promesse di bene* sono l’annuncio di Geremia e la promessa del ritorno del Signore. Ma nel nostro passato c’è l’insegnamento degli Apostoli, i nuovi pastori del nuovo popolo di Dio. Paolo, scelto da Dio, è pastore vero, dal suo esempio si impara come piacere a Dio (**Seconda lettura**): a lui importa che, quando il Signore tornerà, possa trovare una Chiesa fedele, *con i cuori saldi e ben indirizzati nella volontà di Dio (= santità), per piacere a Lui*.

“*State attenti a voi stessi...*”. Il cristiano vede nell’oggi i segni del male all’opera, ma prega affinché con gli occhi della fede possa superare il turbamento e recuperare la speranza (**Colletta alternativa**). La speranza è un modo diverso di vedere la propria vita nel mondo: dal turbamento che paralizza, all’impegno di chi esamina la propria condotta e cerca di renderla gradita a Dio. **Gesù, e Paolo con lui**, indicano cosa piace a Dio. Una vita in cui il cuore non è appesantito dai disordini morali e dal materialismo. Una preghiera che invoca da Dio la forza per la difficile conversione di tutti i giorni e la luce per restare nella via di Dio senza deragliare (**Canto al Vangelo; Salmo responsoriale**). Una comunità che vive nel mondo realizzando la nuova Legge della carità. Una carità che è vera quando cresce e fa crescere il nuovo popolo di Dio fino “*alla venuta del Signore nostro Gesù con tutti i suoi santi*”. Questa è l’*opera buona* da presentare al Signore, quando tornerà (**Colletta**).

## In ascolto dei Maestri di ieri e di oggi

### ***Io realizzerò le promesse di bene***

Iddio, progettando e preparando nella sollecitudine del suo grande amore la salvezza del genere umano, si scelse con singolare disegno un popolo al quale affidare le promesse. Infatti, mediante l'alleanza stretta con Abramo, e per mezzo di Mosè col popolo d'Israele, egli si rivelò, in parole e in atti, al popolo che così s'era acquistato come l'unico Dio vivo e vero, in modo tale che Israele sperimentasse quale fosse il piano di Dio con gli uomini e, parlando Dio stesso per bocca dei profeti, lo comprendesse con sempre maggiore profondità e chiarezza e lo facesse conoscere con maggiore ampiezza alle genti.

L'economia della salvezza preannunciata, narrata e spiegata dai sacri autori, si trova in qualità di vera parola di Dio nei libri del Vecchio Testamento; perciò questi libri divinamente ispirati conservano valore perenne...

Dio il quale ha ispirato i libri dell'uno e dell'altro Testamento e ne è l'autore, ha sapientemente disposto che il Nuovo fosse nascosto nel Vecchio e il Vecchio fosse svelato nel Nuovo.

(Concilio Vaticano II, *Dei Verbum* 14.16)





### ***Eserciterà il giudizio e la giustizia***

*La carità eccede la giustizia*, perché amare è donare, offrire del “mio” all’altro; ma non è mai senza la giustizia, la quale induce a dare all’altro ciò che è “suo”, ciò che gli spetta in ragione del suo essere e del suo operare. Non posso «donare» all’altro del mio, senza avergli dato in primo luogo ciò che gli compete secondo giustizia. Chi ama con carità gli altri è anzitutto giusto verso di loro. Non solo la giustizia non è estranea alla carità, non solo non è una via alternativa o parallela alla carità: la giustizia è «inseparabile dalla carità», intrinseca ad essa.

La giustizia è la prima via della carità o, com’ebbe a dire Paolo VI, «la misura minima» di essa, parte integrante di quell’amore «coi fatti e nella verità», a cui esorta l’apostolo Giovanni. Da una parte, la carità esige la giustizia: il riconoscimento e il rispetto dei legittimi diritti degli individui e dei popoli. Essa s’adopera per la costruzione della “città dell’uomo” secondo diritto e giustizia. Dall’altra, la carità supera la giustizia e la completa nella logica del dono e del perdono. La “città dell’uomo” non è promossa solo da rapporti di diritti e di doveri, ma ancor più e ancor prima da relazioni di gratuità, di misericordia e di comunione. La carità manifesta sempre anche nelle relazioni umane l’amore di Dio, essa dà valore teologale e salvifico a ogni impegno di giustizia nel mondo. (Benedetto XVI, *Caritas in veritate* 6)

### ***Gerusalemme vivrà tranquilla e sarà chiamata Signore nostra giustizia***

Padre dell’umanità, Signore della storia, guarda questo continente europeo al quale tu hai inviato tanti filosofi, legislatori e saggi, precursori della fede nel tuo Figlio morto e risorto.

Guarda questi popoli evangelizzati da Pietro e Paolo, dai profeti, dai monaci, dai santi;

guarda queste regioni bagnate dal sangue dei martiri e toccate dalla voce dei Riformatori.

Guarda i popoli uniti da tanti legami ma anche divisi, nel tempo, dall’odio e dalla guerra.

Donaci di lavorare per una Europa dello Spirito fondata non soltanto sugli accordi economici, ma anche sui valori umani ed eterni.

Una Europa capace di riconciliazioni etniche ed ecumeniche, pronta ad accogliere lo straniero, rispettosa di ogni dignità.

Donaci di assumere con fiducia il nostro dovere di suscitare e promuovere un’intesa tra i popoli che assicuri per tutti i continenti,

la giustizia e il pane, la libertà e la pace

(Carlo Maria Martini)



*Statua del Profeta Baruc*, Santuário de Bom Jesus de Matosinhos, Congonhas do Campo, Brasile.

## 2<sup>a</sup> DOMENICA DI AVVENTO C - COMPRENDIAMO

### 1. IL LIBRO DEL PROFETA BARUC

Il libro di Baruc appartiene al gruppo dei libri deutero canonici dell'Antico Testamento, cioè si trova nelle Bibbie cristiane ma non in quella ebraica, dopo il libro di Geremia e delle Lamentazioni. Secondo 1,1-14, il libro fu scritto da Baruc, testimone delle vicende di Geremia, dopo l'esilio a Babilonia, per chi era rimasto a Gerusalemme. Questa opera si presenta come un *collage* di testi di tipo diverso, realizzato intorno al 2° secolo a.C.: una *preghiera di confessione dei peccati e di speranza* (1,15-3,8); un *poema sapienziale* (3,9-4,4) in cui, anticipando il pensiero del Giudaismo dopo l'esilio, la Legge di Mosè è considerata come la stessa Sapienza di Dio; infine una *profezia* (4,5-5,9), in cui Gerusalemme si rivolge agli esiliati ed è incoraggiata sulla base delle antiche speranze messianiche. Nelle nostre Bibbie si aggiunge anche, come capitolo 6, la *lettera di Geremia*: si tratta di un discorso contro il culto degli idoli, sulla linea della più grande tradizione di Ger 10,1-16 e Is 44,9-20.

Bar è una testimonianza di come il Giudaismo della diaspora abbia potuto sopravvivere in un mondo diverso e spesso ostile: aggrappandosi alla propria identità, sospirando Gerusalemme, pregando, esaltando la Legge di Mosè, e anche sognando la rivincita sugli stranieri e una nuova era di gloria nazionale.

### 2. LA PRIMA LETTURA: BAR 5,1-9

**Da Cenerentola a principessa.** Baruc parla a Gerusalemme e la invita a cambiare abito, deponendo quello del lutto e dell'esilio e indossando quello splendido a immagine dello splendore di Dio. Egli è il "principe azzurro" che bacia la sua città e la riveste del manto della sua giustizia (cioè della fedeltà alle sue promesse); le fa indossare la corona di regina, ed essa si trasforma ricevendo nuovi nomi: *Pace di giustizia* (Gerusalemme vivrà in piena armonia e benessere grazie alla sintonia con la volontà di Dio), *Gloria di pietà* (splenderà in Gerusalemme davanti a tutti il suo amore nuziale per il suo Sposo).

Questo è il destino di Gerusalemme. Il profeta annuncia come questo si realizzerà, parlando ancora alla Città Santa.

**"Sorgi... Sta' in piedi!"**. È la postura di chi ha recuperato la propria dignità, una *dignità donata* dalla cura e dall'iniziativa del Signore, frutto

della relazione di alleanza con Lui.

**“Guarda verso oriente”**: di là viene il sole che dissipa il buio di chi è ancora nella notte. Da oriente verrà il Messia, sole di giustizia (Mal 3,20), segno della misericordia di Dio (Lc 1,78-79). Qui Gerusalemme passerà dal buio alla luce (*“dal tramonto del sole fino al suo sorgere”*) vedendo Dio stesso che, come Messia, con la sua parola raduna il suo popolo disperso, *“esultante per il ricordo di Dio”*, cioè esultante perché Dio si è ricordato di lui.

Questa frase può essere intesa anche in altro modo: *esultanti mentre ricordano le opere che Dio ha compiuto*. Questo rimanda alla comunità che legge il libro di Baruc, o che legge in genere le Scritture nel contesto della liturgia: la liturgia è lode a Dio fatta con gioia, perché Dio rinnoverà oggi e domani i benefici del passato.

**“Dio te li riconduce in trionfo...”**. Dopo i giorni tristi in cui i figli di Gerusalemme *“si sono allontanati da te a piedi incalzati dai nemici”*, la Parola profetica annuncia il ripetersi dell'antico cammino di Israele verso la Terra Promessa, in modo ancor più solenne che in passato, *“in trionfo come sopra un trono regale”*: il beneficio di Dio, ripetendosi, diventa sempre più grande, quanto più grande con il passare del tempo diventa nell'uomo la sua sete di salvezza.

**“Dio ha deciso di spianare ogni alta montagna...”**. Alla fine del brano, Bar parla di questo nuovo esodo recuperando le parole antiche del Secondo Isaia (Is 40-55). La rigenerazione di Gerusalemme avverrà – così spera il profeta – nel contesto di una rigenerazione universale. Le montagne e le rupi che si spianano, le valli che si colmano, fanno pensare a un profondo cambiamento interiore delle persone, corrispondente al cambiamento esterno dei tempi nuovi del Messia.

Comincia il nuovo esodo glorioso nel quale il cammino non è più né penoso, né duro; anzi la carovana dei riscattati trasforma il deserto in paradiso e anticipa i beni della terra promessa. Come in Is 40,3-4, la gloria di Dio sostituisce la nube dell'esodo.

### 3. LA PRIMA LETTURA NELLA LITURGIA DEL GIORNO

*La Parola viene ancora da oriente*. La zona desertica che conduce al Giordano si trova a est di Gerusalemme: lì la Parola di Dio *investe Giovanni, figlio di Zaccaria (Vangelo)*. Sulle sue gambe e nella sua bocca, la stessa Parola cammina *per tutta la regione del Giordano*.

La misericordia di Dio, che supera di netto l'inconsistenza dei meriti

umani (**Preghiera sulle offerte**), come donò la Parola nei tempi antichi così interviene nel momento in cui il giorno del Messia incontra il tempo della storia umana, *“nell’anno quindicesimo dell’impero di Tiberio Cesare...”*.

L’appello alla conversione, caratteristico dell’Avvento come tempo di preparazione all’incontro con Dio nella persona umana di Gesù, è il centro della predicazione del Battista, come lo sarà in quella di Gesù. Si realizza il passaggio dal simbolo alla realtà: monti che si abbassano e valli che si alzano, si trasformano in coscienze che smettono di resistere alla Parola di Dio, rinunciano alle vie tortuose che portano lontano dalla sua volontà, abbandonano la superbia (**Colletta alternativa**).

Questa Parola raduna non solo le folle, ma intende raccogliere il popolo di Dio disperso nel deserto del mondo, poiché *“ogni uomo vedrà la salvezza di Dio”* giungendo a una vita convertita (**Canto al Vangelo**).

Gerusalemme inizia a rivedere i suoi figli, come prometteva Baruc. Il nuovo popolo di Dio comincia a radunarsi, esultando con le stesse parole degli antichi pellegrini che arrivavano alla vista della Città Santa (**Salmo responsoriale**).

La Parola di Dio sorge nel nuovo giorno distribuendo luce e discernimento mediante il ministero apostolico: Paolo è felice che i Filippesi collaborino alla sua evangelizzazione, che egli chiama *“opera buona”* (**Seconda lettura**). L’evangelizzazione si nutre ed è espressione della carità cristiana: per questo la carità cresce diventando luce, *conoscenza* del mistero di Dio e della sua volontà, *discernimento* per distinguere non solo tra bene e male ma tra bene e meglio, *sapienza* per dare il giusto valore ai beni della terra, evitando che essi impediscano la ricerca dei beni del cielo (**Preghiera dopo la comunione**), il regno di Dio e la sua giustizia (**Colletta**).

Questa carità, che conosce, discerne, vive e annuncia, è l’abito di integrità con il quale presentarsi al Signore nel suo ritorno.



## In ascolto dei Maestri di ieri e di oggi

### ***Vedi i tuoi figli riuniti***

La Chiesa mai tralasciò di riunirsi in assemblea per celebrare il mistero pasquale: leggendo «in tutte le Scritture ciò che lo riguardava» (Lc 24,27), celebrando l'eucaristia.

Cristo è sempre presente nella sua Chiesa, e in modo speciale nelle azioni liturgiche. È presente nel sacrificio della messa, sia nella persona del ministro, essendo egli stesso che, «offertosi una volta sulla croce, offre ancora se stesso tramite il ministero dei sacerdoti», sia soprattutto sotto le specie eucaristiche. È presente con la sua virtù nei sacramenti, al punto che quando uno battezza è Cristo stesso che battezza.

È presente nella sua parola, giacché è lui che parla quando nella Chiesa si legge la sacra Scrittura. È presente infine quando la Chiesa prega e loda, lui che ha promesso: «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, là sono io, in mezzo a loro»

Ogni celebrazione liturgica, in quanto opera di Cristo sacerdote e del suo corpo, che è la Chiesa, è azione sacra per eccellenza, e nessun'altra azione della Chiesa ne uguaglia l'efficacia allo stesso titolo e allo stesso grado. (Concilio Vaticano II, *Sacrosantum Concilium* 6-7)

### ***Pace di giustizia, gloria di pietà***

*La pace viene dall'alto ed è dono. La si perde quando non la si invoca più, quando diventa qualcosa di ovvio e di scontato, quando ci si affida solo ai mezzi tecnici e umani. Quando invece riconosciamo che è dono di Dio, del Padre di ogni pace, la riceviamo e possiamo comunicarla ad altri. (Carlo Maria Martini)*

### ***La gloria che ti viene da Dio per sempre... La gloria dell'Eterno***

Pur con la decomposizione della carne, la vita della persona che vive “nella presenza di Dio” si va trasformando in vita eterna, altra forma di vita. Il rapporto con Dio, lo stare “davanti a Dio”, nella “presenza di Dio” esige il rapporto di tutta la persona, ossia, corpo-anima-spirito. Non possiamo capire la vita eterna, solamente come vita dello spirito o dell'anima. È anche vita corporale, al contrario non sarebbe “vita”. La vita eterna non è statica, fissa e monotona, ripetizione del passato. Se fosse sarebbe noiosa, meschina; sarebbe pensarla con le categorie di qua, ossia, temporali. Con tutto ciò, l'“istante” temporale della cura

dopo una lunga malattia, o la liberazione dopo una lunga prigionia offre un debole modello di ciò che essa è. Vita eterna è vita nella sua massima intensità, è felicità senza limite: *“vita in abbondanza”* (Gv 10,10).

L'immagine biblica appropriata è quella del banchetto familiare (non dell'uomo soddisfatto per aver raggiunto quello che desiderava), dell'interesse dell'uno per l'altro, dell'allegria vicendevole nella quale sarà stabilita la pace fra gli uomini, fra loro e la natura (Ap 21,1-22,5).

La vita eterna non è la passività del “riposo eterno”. Se il Risorto è elevato, lotta contro tutti i poteri del male a favore della vita: *“Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo”* (Mt 28,20), allora, anche quelli che stanno in Lui non sono passivi. Pertanto, di una maniera diversa e più intensa, sono vicino a noi, alle nostre lotte, ci accompagnano e ci aiutano nel cammino.

Ecco, allora, il senso profondo della relazione con i santi e con tutti i nostri defunti, che nella vita aiutarono nel cammino e che, per il fatto



di entrare nella vita eterna, non diventano, indifferenti, lontani e meno preoccupati con noi. Il fatto di non percepire tutto ciò, non è prova del contrario. È bene cercare un rapporto di fraternità e amicizia con i morti, e vivere con questi morti (che sono vivi!).

Vita eterna e risurrezione sono la stessa realtà. La risurrezione di Gesù è il suo immergersi nella vita eterna e, allo stesso tempo, fondamento, garanzia della risurrezione di tutti coloro che credono in Lui.

(Carlo Maria Martini)



*Sufonia*, Cupola dell'Emmanuele, S. Marco, Venezia.



## 3<sup>a</sup> DOMENICA DI AVVENTO C - COMPRENDIAMO

### 1. IL LIBRO DEL PROFETA SOFONIA

Secondo il titolo del libro (1,1), il profeta Sofonia predica la Parola a Gerusalemme ai tempi del re Giosia, prima della riforma religiosa del re, quindi intorno al 640-630 a.C. La situazione generale di Israele è penosa: l'impero assiro, dopo aver posto fine nel 721 a.C. al regno del Nord e deportato gli abitanti della capitale Samaria, controlla anche Gerusalemme e la Giudea. Alla crisi politica si associa quella religiosa: si diffondono i culti idolatrici provenienti dall'estero. Tuttavia un temporaneo declino del potere assiro fa pensare all'inizio di tempi nuovi e di fatto Giosia ne approfitterà per realizzare una riforma religiosa volta a ricostruire l'identità di Israele.

Il libro di Sofonia rispecchia questo insieme di aspetti negativi e positivi. Il profeta annuncia l'arrivo del *Giorno del Signore* (1,2-2,3): la minaccia della catastrofe deve spingere il popolo ad abbandonare i culti stranieri e i vari disordini morali, a vivere umilmente nella Legge di Dio. Seguono, come spesso vediamo nei libri profetici, gli *Oracoli contro le nazioni straniere e contro Gerusalemme* (2,4-3,8): gli stranieri erano allora visti come minaccia politica e fonte di corruzione morale e religiosa, minaccia che circonda Israele dai quattro punti cardinali. Dio, alleato del suo popolo, eliminerà questa minaccia. Gerusalemme deve imparare da questa lezione, in particolare Sofonia mette severamente in guardia i capi politici e spirituali della città.

Infine, nell'orizzonte positivo della speranza, Sof aggiunge le *Promesse di Dio* (3,9-20): un vecchio ordine di cose deve terminare affinché nasca un popolo nuovo; dalle ceneri di un Israele corrotto e grazie a un atto di perdono divino, sorgerà un "resto", umile e modesto, dal quale la storia di Dio con il suo popolo ripartirà (3,12-13) e si allargherà a tutte le nazioni (3,9-10). Da quest'ultima sezione la liturgia attinge la Prima lettura di oggi.

### 2. LA PRIMA LETTURA: SOF 3,14-17

**"Rallegrati... grida di gioia... esulta e acclama... "**: così esordisce il brano, scelto dalla liturgia per questa 3<sup>a</sup> domenica *Gaudete*, circa a metà dell'Avvento, quando lo sguardo si rivolge ormai alla gioia del Natale.

Il profeta si rivolge a Gerusalemme come a una persona sola. Come

*città in cui si vive insieme*, essa rappresenta la realtà (e l'impegno) dell'alleanza che lega insieme Dio e il suo popolo intorno all'edificio del Tempio. Sulle pietre di Gerusalemme, Città di Davide, stanno scritte tutte le promesse riguardanti il Re Messia fatte da Dio nel passato e di cui Israele attende il compimento nel futuro. Gerusalemme è quindi anche *la Città della speranza*, basata sulla fedeltà di Dio. Gerusalemme infine è la *Città della Parola dei profeti*, nella quale la fedeltà di Dio incontra (o dovrebbe incontrare) la fedeltà del popolo che risponde alla Parola con il culto gioioso e la vita.

Su questa città il profeta pronuncia l'assoluzione di Dio: **“Il Signore ha revocato la tua condanna”**. Questa realtà invisibile trova riscontro nei fatti: i nemici hanno perso forza, parte la riforma religiosa, iniziano tempi nuovi di comunione con Dio, riconosciuto e accettato come *il Re d'Israele in mezzo a te*.

**“In quel giorno si dirà a Gerusalemme...”**. Analizzando la storia nel suo fluire, il profeta individua i cambiamenti in corso, vede in essi la mano di Dio all'opera, e crede in ciò che ancora non c'è, ma che Dio sta cominciando a fare: *“Ti rinnoverà con il suo amore”*. Il perdono è la vera forza con la quale Dio farà rinascere un popolo vero. Sarà così che Dio entrerà *“in mezzo a te”*, legato mani e piedi al destino del suo popolo, *“per te”*, cioè coinvolto totalmente nella relazione sulla quale si realizzerà la nuova comunione, a Gerusalemme.

**“Un salvatore potente”**. Sofonia parla di Dio, ma con un gioco di parole allude al re Giosia e alla sua opera (così sperata dal profeta) di buon governo: in ebraico il testo recita *“un prode guerriero che salva”*, dove “che salva” si pronuncia *yoshia'*, simile a *yoshiah*, Giosia. Dio interviene nel mondo sempre attraverso gli uomini e le loro scelte, anche politiche.

**“Gioirà per te... esulterà per te...”**: cercando una relazione profonda con Gerusalemme, Dio accetta di far dipendere la propria gioia da quella del popolo. Ed è così che la gioia del Signore è origine e concomitante con la gioia di Gerusalemme, come all'inizio del brano.

### 3. LA PRIMA LETTURA NELLA LITURGIA DI OGGI

Il clima gioioso di questa liturgia è dovuto principalmente al messaggio di Paolo nella **Seconda lettura**: il Signore è vicino; questo è il motivo per cui si può resistere ad ogni angustia e unire nella liturgia i ringraziamenti alle preghiere e alle suppliche per qualunque necessità. La gioia, che tiene il cuore aperto a Dio e amabile verso il prossimo, genera quella pace

trascendente che custodisce cuori e menti nell'abbraccio rassicurante del Padre.

Questa gioia che produce vera pace è vera testimonianza per chi la vede: *“La vostra amabilità sia nota a tutti”*, è una gioia *diffusiva*, una corsa per dare il lieto annuncio che il Salvatore è in mezzo al suo popolo (**Colletta alternativa**).

I toni della liturgia odierna sono riassunti nel **Salmo responsoriale**: *“Dio è la mia salvezza; io avrò fiducia... attingerete acqua con gioia alle sorgenti della salvezza... proclamate tra i popoli le sue opere... ha fatto cose eccelse, le conosca tutta la terra”*.

La forma di questa salvezza, che poi è anche il motivo della gioia secondo la **Prima lettura**, è il *perdono gratuito di Dio*, con il quale egli ricostruisce il suo popolo. È la salvezza che a Natale entra nel mondo, il lieto annuncio che la Chiesa porta lungo i secoli in ogni posto. Questo perdono viene invocato nella **Preghiera dopo la comunione**. Nasce da una decisione sovrana, libera e gratuita di Dio, giunge nel mondo grazie all'annuncio del Signore e della sua Chiesa, può essere accolto solo da un cuore povero e disponibile (**Canto al Vangelo**).



Il **Vangelo** annuncia l'opera e la parola di Giovanni il Battista. Nella versione lucana, la sua predicazione ha toni di forte invito alla giustizia sociale, e soprattutto tocca ciascuno nella propria condizione di vita. *“Cosa dobbiamo fare?”*: il rinnovamento della coscienza e della vita parte sempre da se stessi. Per parte sua, Giovanni si assume il ruolo del servo di Dio, che si dà da fare fino all'ultimo per poi lasciare il posto a *“Colui che è più forte di me... Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco”*. La Chiesa, sposa e serva del suo Signore, porta nel mondo la Parola, il Pane e il Perdono per scomparire dietro questi doni di Dio.

## In ascolto dei Maestri di ieri e di oggi

### ***Rallegrati, grida di gioia***

*Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che offrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore*

(Concilio Vaticano II, *Gaudium et spes* 1)

È incredibile. Eravamo abituati a condividere solo i dolori del mondo. Una lunga dottrina ascetica ci aveva allenati a farci carico esclusivamente delle sofferenze dell'umanità. Eravamo esperti nell'arte della compassione. Nelle nostre dinamiche spirituali aveva esercitato sempre un fascino irresistibile il Cireneo della croce. Ma i maestri di vita interiore non ci avevano mai fatto balenare l'idea che ci fossero anche i *Cirenei della gioia*.

Ed ecco ora lo sconvolgente messaggio: le gioie genuinamente umane, che fanno battere il cuore dell'uomo, per quanto limitate e forse anche banali, non sono snobbate da Dio, né fanno parte di un repertorio scadente che abbia poco da spartire con la gioia pasquale del Regno.

La felicità per la nascita di un amore, per un incontro che ti cambia la vita, per una serata da trascorrere con gli amici, per una notizia sospirata da tempo, per l'arrivo di una creatura che riempie la casa di luce, per il ritorno del padre lontano, per una promozione che non ti aspettavi, per la conclusione a lieto fine di una vicenda che ti ha fatto pensare a lungo... questa felicità fa corpo con quella che sperimenteremo nel Regno.

È contigua col brivido dell'eternità che proveremo nel cielo, l'estasi che ti coglie davanti alle montagne innevate, alle trasparenze di un lago, alle spume del mare, al mistero delle foreste, ai colori dei prati, ai turgori del grano, ai profumi dei fiori, alle luci del firmamento, ai silenzi notturni, all'incanto dei meriggi, al respiro delle cose, alle modulazioni delle canzoni, al fascino dell'arte.

È parente stretta con le sovrumane gioie dello spirito l'umanissima gioia che ti rapisce di fronte al sorriso di un bambino, al lampeggiamento degli occhi di una donna, agli stupori di un'anima pulita, alla letizia di un abbraccio sincero, al piacere di un applauso meritato, all'intuizione di cose grandi nascoste dietro i veli dell'effimero, alla fragilità tenerissima di cui si riveste la bellezza, al sì che finalmente ti dice la persona dei tuoi sogni.

(Tonino Bello, *Cirenei della gioia*)

Sorridere a Dio da cui ci viene ogni dono. Sorridere ai genitori, fratelli e sorelle, perché dobbiamo essere fiaccola di gioia, anche quando ci impongono doveri che vanno contro la nostra superbia. Sorridere in associazione bandendo ogni critica e mormorazione. Sorridere a tutti quelli che il Signore ci manda durante la giornata. La felicità è avere Gesù nel cuore. È vivere momento per momento, e ringraziare il Signore di tutto ciò che egli, nella sua bontà, ci manda. (Gianna Beretta Molla)

### **Collaboratori della vostra gioia**

Voi potete essere collaboratori della gioia degli altri. Perché in ciascuno di noi la gioia del Vangelo scaturisce dall'ascolto della parola di Dio, ricevuta nel cuore e maturata, come il seme evangelico, nelle difficoltà e nelle contrarietà piccole o grandi. Sono esse che, sbattendo l'una contro l'altra come pietre, sprizzano le scintille di gioia...

La realtà fondamentale che viene messa nelle vostre mani affinché la vostra gioia sia piena e voi siate collaboratori della gioia dei fratelli è la santa eucaristia, la pasqua di Gesù. La gioia del prete nasce dal tenere stretto al suo cuore il prezioso tesoro dell'eucaristia, Nell'eucaristia, infatti, noi diventiamo una cosa sola con la chiesa sparsa nel mondo, con la chiesa del cielo e della terra e quindi partecipiamo alla gioia di Maria, a quella dei santi e dei martiri, alla gioia dei cristiani perseguitati di oggi, alla gioia delle comunità ricche e povere. L'eucaristia è ogni giorno un modo di ritemprare e rinnovare la nostra gioia del Vangelo.

(Carlo Maria Martini)





Il Moretto, *Profeta Michea*, Chiesa di S. Giovanni Evangelista, Brescia.

## 4<sup>a</sup> DOMENICA DI AVVENTO C - COMPRENDIAMO

### 1. IL LIBRO DEL PROFETA MICHEA

Mentre Isaia è profeta alla corte dei re di Gerusalemme (740-700 a.C.), Michea svolge lo stesso ministero nelle campagne della Giudea. Di estrazione contadina, il suo linguaggio è immediato e talora sferzante. Michea mostra senza timore la sua avversione per l'ambiente cittadino, la corruzione che vi regna, i ricchi potenti e i loro intrighi.

Il libro è composto sui due toni dell'accusa e della speranza. Si apre con un *processo a Israele* (1,2-3,12), prosegue con una serie di *promesse benefiche a Gerusalemme* (4,1-5,14) e ancora con un *nuovo processo a Israele* (6,1-7,7), per concludere con la *speranza* (7,8-20), testo probabilmente successivo all'esilio.

Il tono predominante è quello dell'accusa: il profeta è coscienza critica e scomoda per i suoi tempi. Secondo la tradizione antica (vedi un analogo esempio in 1Re 22), Michea difende l'autenticità della propria missione mettendosi agli antipodi rispetto ai profeti falsi, che appaiono tali perché per interessi personali rinunciano a smascherare il male (2,6-11; 3,5-8). La Parola di Dio punta il dito anche contro i ricchi accaparratori, i creditori spietati, i commercianti disonesti, le famiglie divise, i sacerdoti e i giudici attaccati al denaro, i capi oppressori: sono colpe sia sociali che religiose, trasgressioni alla Legge di Dio (6,8) e – contemporaneamente – allo schema sociale caro alla mentalità conservatrice della campagna. La distruzione di Samaria (721 a.C.) è vista come il segno del disastro che colpirà anche Gerusalemme (3,12), se non si convertirà, poiché – ancora – il peccato morale ritorna come un *boomerang* a distruggere il peccatore.

In questo panorama oscuro, emerge la luce dell'attesa del Messia Pastore, che Dio manderà per risolvere la situazione: ed è quasi per intero il testo della Prima lettura di oggi.

### 2. LA PRIMA LETTURA: MI 5,1-4

“**Efrata**” (letteralmente *feconda*, per la nascita del Messia) è il nome antico di Betlemme, a una decina di km a sud di Gerusalemme. Associata ad altri personaggi famosi della Bibbia, è soprattutto la città di Davide (1Sam 17,12); per questo si dice che “**le sue origini sono dall'antichità**”. A quel tempo non era che un villaggio; oggi supera i cinquantamila

abitanti, con una forte minoranza di arabi cristiani.

Il ricordo di queste origini antiche rimanda alla solidità delle promesse benefiche di Dio per il suo popolo, non sottoposte alla smemoratezza del tempo che passa.

In forza di queste promesse, il piccolo villaggio assume un rilievo enorme. Le **“origini dai giorni più remoti”** rimandano all’inizio di tutta la speranza nel Messia discendente di Davide, della tribù di Giuda (secondo la benedizione di Giacobbe ai suoi figli, Gen 49,10) e sovrano di tutto Israele (Nm 24,17).

**“Da te uscirà per me il dominatore d’Israele”**. La piccola Betlemme partorisce (*uscirà*) il Re che eserciterà il potere sul popolo, ma in un modo giusto, secondo il volere di Dio (*per me*). Caso unico in tutto il Medioriente antico, la monarchia non è concepita come un potere assoluto o di prerogativa divina: il re è un dipendente di Dio sottoposto alla sua Legge (Dt 17,14-20).

**“Dio li metterà in potere altrui”**. Il progetto di Dio è che il suo intervento sia una *salvezza*, cioè la soluzione da una crisi. Il *potere altrui* è quello – ai tempi di Michea – che si può immaginare come conseguenza del degrado morale del popolo e dei suoi capi, di cui l’occupazione assira di Samaria (721 a.C.) era un segnale chiaro ed evidente. Sarà nel profondo del baratro che *“colei che deve partorire partorirà”* e allora si rifarà l’unità del popolo, rovinata da un governo sbagliato. Nella visione biblica, religione e politica non si ignorano, perché entrambi sono “buone” se edificate sulla base morale della Legge divina.

**“Sarà grande...”**: il re giusto del futuro avrà successo ed eserciterà un potere a favore del popolo; questo perché tale potere non sarà gestito con criteri di ideologia umana, ma secondo Dio, perché egli è il vero Re di Israele (*“Pascerà con la forza del Signore... con la maestà del Signore suo Dio”*).

**“Il resto dei tuoi fratelli ritornerà ai figli d’Israele”** Come in altri oracoli profetici, la rinascita di Israele, è legata anche al ritorno degli esiliati che si riuniscono di nuovo ai loro fratelli.

Chi sono questi esiliati che tornano? Israeliti del Nord, già deportati anni prima dagli Assiri? Giudei del Sud dopo un esilio previsto? In ogni caso la rinascita nazionale passerà, oltre che da una nuova nascita, anche dal ritorno dei fratelli alle loro case, alla loro terra. Fin dalle storie dei



patriarchi, di Giacobbe, di Giuseppe, la Bibbia è attraversata da questo motivo del ritorno dei fratelli, dei fratelli che si riuniscono, si riconciliano: *“Io sono Giuseppe, il vostro fratello”*. (Gen 45,4)

**“Egli sarà la pace... fino agli estremi confini della terra”**. Il frutto di questo nuovo ordine di cose è la *pace*, cioè piena armonia del popolo con Dio e nei rapporti sociali: un benessere che è assai più che una semplice prosperità economica. Questo Israele rinnovato, insieme al suo Messia, potrà allora adempiere la missione per la quale esiste nel mondo: essere segno e causa di *pace* anche al di fuori, per tutti i popoli. La Chiesa delle Nazioni ha ereditato questa missione come scopo della propria esistenza.

### 3. LA PRIMA LETTURA NELLA LITURGIA DEL GIORNO

La Chiesa guarda al Signore, che presto nascerà a Betlemme, come il Figlio dell'uomo piantato da Dio e reso forte da Lui, colmo della forza di Dio perché siede *alla sua destra*: Dio è il vero pastore di Israele e della Chiesa; pregando, la comunità si impegna a lasciarsi condurre da Lui (**Salmo responsoriale**).

Il Messia nasce nel mondo con un atto di obbedienza filiale, ricevendo da Dio il suo corpo e la sua missione (**Seconda lettura**). La salvezza, la santificazione (= comunione filiale con il Dio Santo) vengono realizzate dal sacrificio del Cristo / Messia: quello della Croce rinnovato sull'altare (**Colletta**).

Nell'incontro tra Maria ed Elisabetta (**Vangelo**) la Chiesa vede la gioia della Madre del Signore entrare nell'anziana madre del Precursore; comincia a vedersi la realizzazione della promessa di Michea, di una pace che si dilata sempre più lontano, dono messianico per tutti i popoli. Nella Visitazione vediamo Maria immagine della Chiesa credente, e per questo missionaria: quando Elisabetta riceve l'annuncio della Parola (il saluto: *Shalom = Pace!*), lo Spirito entra in lei, e lo Spirito genera la fede nel Signore presente (*“Sei la Benedetta, la Madre del mio Signore!”*) e operante effetti (*“Il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo”*). Attraverso la sua liturgia di lode e la sua missione a servizio della Parola e dello Spirito, la Chiesa diffonde la gioia e la pace messianiche, doni natalizi per tutti.

La frase *“partorirà colei che deve partorire”* viene interpretata in senso mariano: Maria è la Piccola che darà origine al Grande, perché fecondata dalla potenza dello Spirito Santo (**Pregiera sulle offerte**). Maria

è la Serva del Signore che vive il dono di sé in perfetta simbiosi con l'offerta di suo Figlio (**Canto al Vangelo**).

La Chiesa prega per ottenere da Dio di vivere in modo sempre più totale il mistero di Maria, umile figlia di Israele divenuta dimora di Dio, unendo come lei nel suo grembo l'obbedienza della Sposa e del Figlio di Dio. Questa comunione di volontà non è altro che il fior fiore della vita cristiana: il sacrificio di sé offerto con il profumo liturgico di un cantico di lode (**Colletta alternativa**).



Giotto, *Visitazione*, Cappella degli Scrovegni, Padova.

## In ascolto dei Maestri di ieri e di oggi

### ***E tu, Betlemme di Èfrata***

Diciamo la messa nella cosiddetta grotta di san Girolamo. Questo ambiente sotterraneo è adiacente alla grotta della Natività... Essa ricorda il soggiorno trentennale di san Girolamo qui a Betlemme, presso il luogo della nascita di Gesù. Mi attrae e mi commuove la figura di san Girolamo. Qui, all'ombra della grotta di Betlemme, Girolamo passava le notti studiando le Scritture e talora, come egli stesso ricorda, si



addormentava con la faccia che gli cadeva sul testo che aveva davanti. Questo esempio di fedeltà a Gesù nella sua umiltà di Betlemme e di fedeltà alle Sacre Scritture del primo e del secondo Testamento mi ispira profondamente. Come san Girolamo, anche se molto lontano dalla sua santità, e dal suo rigore ascetico e scientifico, mi sento anch'io qui a Gerusalemme per adorare il Signore nato per noi e per studiare le Scritture del popolo ebraico e quelle della primitiva comunità cristiana. Vorrei così conoscere più a fondo qualcosa del mistero di Dio e dell'uomo, che ho incontrato così spesso nel mio ministero come vescovo.

I giorni di Natale non riservano quindi neppure qui esperienze particolarmente "mistiche". Si tratta in qualche modo di una ricorrenza come le altre, ma nella quale prendiamo coscienza del piccolo fatto avvenuto a Betlemme duemila anni fa che ha cambiato la storia del mondo.

Questa storia sembra ancora procedere lungo i binari antichi, ma noi, che abbiamo aperto gli occhi con la grazia del battesimo, vediamo che già in essa operano, nel tessuto della storia quotidiana, anche in questo Paese, quella fede, quella gioia, quella capacità di accoglienza e di riconciliazione e quella pace che gli angeli hanno cantato sopra la grotta di Betlemme.

Da questo luogo vorrei raggiungere tutta l'umanità, in particolare coloro di cui ho guidato le preghiere per ventitré anni nel Duomo di Milano. Vorrei che giungesse a tutti loro il messaggio che nasce da questa grotta spoglia: anche nelle più piccole cose della nostra giornata, anche in quelle più nascoste o apparentemente insignificanti, anche in quelle che ci fanno soffrire è presente il mistero di Dio che con amore si volge verso di noi.

Ritorno come ogni anno da questa messa presso la grotta con occhi un po' nuovi. Anche la visione della città di Betlemme, con la sua desolazione e il suo abbandono per la mancanza di pellegrini, ci dà occasione di sperare che un giorno tutto questo lascerà il posto alla gioia, al benessere e alla pace.

(Carlo Maria Martini, *Il mio Natale a Betlemme*, La Stampa)

### ***Egli stesso sarà la pace***

Il Concilio, condannata l'umanità della guerra, intende rivolgere un ardente appello ai cristiani, affinché con l'aiuto di Cristo, autore della pace, collaborino con tutti per stabilire tra gli uomini una pace fondata sulla giustizia e sull'amore e per apprestare i mezzi necessari per il suo raggiungimento. La pace non è la semplice assenza della guerra, né può ridursi unicamente a rendere stabile l'equilibrio delle forze avverse; essa non è effetto di una dispotica dominazione, ma viene con tutta esattezza definita a opera della giustizia» (Is 32,7). È il frutto dell'ordine impresso nella società umana dal suo divino Fondatore e che deve essere attuato dagli uomini che aspirano ardentemente ad una giustizia sempre più perfetta.

La pace non è mai qualcosa di raggiunto una volta per tutte, ma è un edificio da costruirsi continuamente. Poiché inoltre la volontà umana è labile e ferita per di più dal peccato, l'acquisto della pace esige da ognuno il costante dominio delle passioni e la vigilanza della legittima autorità.

Tuttavia questo non basta. Tale pace non si può ottenere sulla terra se non è tutelato il bene delle persone e se gli uomini non possono scambiarsi con fiducia e liberamente le ricchezze del loro animo e del loro ingegno. La ferma volontà di rispettare gli altri uomini e gli altri popoli e la loro dignità, e l'assidua pratica della fratellanza umana sono assolutamente necessarie per la costruzione della pace. In tal modo la pace è frutto anche dell'amore, il quale va oltre quanto può apportare la semplice giustizia.

La pace terrena, che nasce dall'amore del prossimo, è essa stessa immagine ed effetto della pace di Cristo che promana dal Padre. Il Figlio incarnato infatti, principe della pace, per mezzo della sua croce ha riconciliato tutti gli uomini con Dio; ristabilendo l'unità di tutti in un solo popolo in un solo corpo, ha ucciso nella sua carne l'odio e, nella gloria della sua risurrezione, ha diffuso lo Spirito di amore nel cuore degli uomini.

Pertanto tutti i cristiani sono chiamati con insistenza a praticare la verità nell'amore (Ef 4,15) e ad unirsi a tutti gli uomini sinceramente amanti della pace per implorarla dal cielo e per attuarla.

(Concilio Vaticano II, *Gaudium et spes* 77- 78)



Benozzo Gozzoli e Beato Angelico, *Coro dei Profeti*, Cappella di S. Brizio, Duomo di Orvieto.

# Suggerimenti per l'animatore

## Come usare le schede?

Le schede intendono offrire indicazioni utili per una **Lectio divina popolare**. Desiderano cioè favorire un ascolto pregato personale e in comune della Parola di Dio, per facilitare ed accompagnare l'incontro tra Dio e ciascuno dei suoi figli nell'Eucaristia domenicale.

Le suddivisioni della scheda si ispirano ai passaggi di questo antico metodo di ascolto della Parola.

- Con il segno della croce e la **PREGHIERA INIZIALE** ci mettiamo alla presenza di Dio e gli chiediamo di accogliere quanto ci vuole dire.
- Un lettore proclama il testo della Parola di Dio. Segue un momento di silenzio, eventualmente accompagnato dalla risonanza delle frasi che, ad un primo ascolto, ognuno ha colto come più significative.
- L'animatore presenta il testo, avvalendosi di quanto riportato nel libretto, per **COMPNDERE LA PAROLA (LECTIO)**. Potremo così cogliere il significato del testo.
- Propone poi alcuni degli spunti di riflessione e delle domande della scheda, per **MEDITARE LA PAROLA (MEDITATIO)**: *“Che cosa il mio Signore vuole dire oggi a noi?”*. Segue la condivisione, nella quale ci scambiamo quello che la Parola e gli spunti di riflessione ci hanno suggerito.
- Infine, per rispondere a Dio che gli ha parlato, ognuno potrà **PREGARE LA PAROLA (ORATIO)** in forma spontanea o con una delle invocazioni suggerite. A livello personale, ognuno, tornato a casa, è invitato a proseguire il dialogo con Dio per **INTERIORIZZARE LA PAROLA ASCOLTATA (CONTEMPLATIO)** perché produca il suo effetto: quello di convertire e donare vita nuova.

## Come condurre l'incontro?

In un clima di preghiera, di familiarità e di condivisione attorno alla Parola. Clima da favorire con:

- *alcuni accorgimenti*: la presentazione iniziale delle persone, la disposizione delle sedie in cerchio, un segno (candela accesa, Bibbia aperta, icona di Gesù...);
- *alcuni atteggiamenti interiori*, tra i quali: la consapevolezza che uno solo è il Maestro e tutti noi siamo suoi discepoli, la disponibilità a lasciarsi leggere dalla Parola, l'accoglienza di ogni partecipante, nel rispetto del cammino di fede di ciascuno.